

Capitolo 1
IL FIUME SCORRE ADAGIO

Vado spesso al piccolo attracco fluviale di Bastida Pancarana. È una graziosa oasi di calma, pace, verde e relax, dove l'unico rumore è lo scroscio delle acque del maestoso fiume Po. Me lo ricordo fin da quando ero un ragazzino e con i miei amici raggiungevano questo posto in bicicletta sfidando automobili, camion, il traffico assassino della Provinciale 12 e, ancor peggio, il divieto dei genitori. Al passare degli anni, seduto sull'unica panchina della piccola terrazza naturale dalla quale si domina il corso d'acqua fino all'altra sponda, ci ho passato interi pomeriggi. Qui mi sono letteralmente divorato romanzi di Joe Lansdale, Jack Kerouac e Arthur Clarke.

A volte, invece, sono venuto solo per godermi il tramonto dietro l'ansa e mitigare un po' le solite preoccupazioni della vita.

Oggi, senza darci un preciso appuntamento, nello spiazzo fra gli arbusti fin dove si può arrivare in automobile dall'argine riconosco l'inconfondibile Panda 4x4 di Lollo, un amico di vecchia data, che in questo paradiso per pochi ci viene attrezzato di canne da pesca, esche, tre pacchetti di sigarette e svariate lattine di birra.

La presenza di Lollo, tuttavia, non si deduce solo dalla sua utilitaria coperta di fango, con uno specchietto laterale in frantumi, la maniglia della portiera rotta e il parabrezza leggermente spaccato in alto a sinistra. Mi accorgo di lui perché, incamminandomi nella boscaglia di pioppi lungo il sentiero che porta al fiume, incomincio a sentire in sottofondo un continuo brusio di bestemmie e imprecazioni.

Appoggio il mio zainetto, con dentro due panini con tonno e maionese, e due birre in lattina da mezzo litro, sulla panchina e mi sporgo leggermente verso la riva in basso. Fra i salici bianchi si nota benissimo una piccola scalinata di pietre, che scende sulla sinistra. Pressappoco alla confluenza del torrente Luria c'è un piccolo pontile in legno. Un vecchio barcaj è ormeggiato lì da tempo immemore. Sul pontile, vestito come un veterano dell'Armata Rossa, c'è il mio amico Lollo.

Stivali neri e sgualciti che avranno fatto almeno la battaglia di Stalingrado. Un paio di salopette da pesca che gli arrivano fino al collo. Un buffo pastrano rosso sbottonato sul davanti. Un colbacco legato attorno al collo, ma lasciato penzolare indietro sulla nuca. Come lasciarsi morire di caldo in una torrida giornata di fine luglio. Vicino ai suoi stivaloni c'è una cassetta per gli attrezzi, un paio di zainetti, un secchio gonfio d'acqua torbida sgombro di pesci.

«Ehilà! Compagno!» la mia voce irrompe nelle sue religiose preghiere alla Madonna e altri Santi dei paraggi.

Si volta indietro di scatto, mantenendo la sua canna da pesca dritta puntata verso il fiume azzurro. Mi scorge in cima al sentiero che lo guardo con un sorriso, che fa capolino fra la mia maglietta granata con la scritta "Città del Torino 1906", un paio di pantaloni neri con i tasconi laterali, e un berretto con visiera alzata e con la scritta frontale Birra Mc Ewan's.

«Uè! Paul! Che bella sorpresa! -e qui mettiamoci un eufemistico "amen"- Come cazzo stai?»

«Sto! Ho portato un paio di panini e due latte di birra. Ero sicuro di trovarti qui. Pescato niente, tu?»

«Macché! madonna [e altre cose indicibili, nda]! Questi cazzo di pesci siluro hanno spazzato via ogni altra cosa. Ne hai mai visto uno da vicino?»

«Non ci tengo particolarmente...»

«Hanno bocche enormi, dorsi e pinne che sembrano degli squali! Ti giuro!»

«Ci credo - rispondo, ma non del tutto sinceramente- Ho sentito storie di cani che si abbeveravano a bordo fiume e che venivano inghiottiti improvvisamente giù...»

«Spero che si inghiottano quella troia della mia ex... piaceva anche a lei inghiottire, sai? E non solo da me, sfortunatamente...»

«Sfortunatamente per te, ma fortunatamente per altri, no? Mettila così!» sorrido mettendomi le mani in tasca.

«Troia! Cagna di merda!» bofonchia Lollo, mentre il mio sguardo oltre la corrente fa capolino sulla riva dirimpettaia. Anche lì ci sono un paio di pescatori che cercano, vanamente, di prendere qualcosa. La sponda di Sommo è completamente diversa: la vegetazione resta parecchio distante dall'alveo del fiume e si apre uno spiagione ampio e terroso.

«Dai! Vieni su! Se no le birre si scaldano!»

«Okay, salgo! Tanto non si pesca una fottuta minchia di niente!»

Qualche minuto dopo siamo seduti sulla panchina a sgolarci le due Faxe comprate in centro paese alla pizzeria da “Vito”, dopo aver riempito i nostri stomaci di pane, tonno e maionese.

Io alterno sorsi di birra chiara a lente tirate di nicotina e a pensieri che fluttuano via come la corrente del Po davanti a noi. Lollo, invece, si fuma praticamente una sigaretta fra un sorso e l'altro, si alza e si risiede di continuo e con la birra e i mozziconi in mano improvvisa comici e nervosi siparietti cabarettistici, raccontandomi delle sue ultime storie sentimentali, ovviamente finite male. É uno spasso totale, perché riesce con la sua autoironia, e i suoi pittoreschi intercalari, a sdrammatizzare tutte le delusioni che racconta.

«Ma mi spieghi come cazzo fai?»; sono lì che sto fissando da qualche minuto il suo isterico monologo che parla di pompini, madonne, bestemmie, calci in culo e quant'altro, quando lo interrompo per chiederglielo.

«Che cosa?» mi fissa con un volto metà ebbro e metà

fuori dal mondo.

«A tenerti quella cosa in testa il mese di luglio...»

«Il colbacco? È un regalo di Jitsu, me l'ha portato a casa da Mosca!»

«Anche a me l'ha preso. Ma da marzo a novembre sta chiuso in un armadio nella mia stanza da letto»

«Massì, cazzo me ne frega... ti va un cicchetto?»

«Con questo caldo? E dove l'andiamo a prendere?»

Si fruga sotto il pastrano e da un tascone della salopette estrae una mezza bottiglia di Gin. L'inconfondibile sottomarca che al discount di San Martino vendono a meno di tre euro o giù di lì. Praticamente è miscela per decespugliatori.

«Cristo! Questa roba è benzina allo stato puro! Se la metto nel motore del mio PK ne ho abbastanza per tornare a casa!»

Lollo beve un sorso, poi porge la bottiglia a me.

«All'Inter!» dice con un pizzico di orgoglio.

«Fanculo! Al Toro²! E a nient'altro!» ribatto, buttando giù per la trachea quello che sembra più un acido defogliante.

«Ehi, zio! - salta su Lollo con il suo caratteristico modo di chiamare un po' tutti - Ho sentito che parti domani. Ti fai un bel viaggetto, eh?»

«É l'unico che riesco a permettermi quest'estate, con un salario da mille euro alla logistica di Bottarone»

«Be', ci sta, dai! Quanto tempo stai via?»

«Non lo so, penso una settimana»

«Dove vai di preciso?»

«In Polesine»

«Che roba è? Dove si trova?»

Fumo l'ultima tirata di Camel e getto il mozzicone dove capita.

«Hai presente questo fiume?»

«Certamente»

«Lo costeggerò fino alla sua foce in mare Adriatico. Ma percorrendo solo strade arginali e provinciali. Niente autostrade.

Quelle le lascio per i fighetti che credono che andare a Rimini sia farsi una settimana di mare»

«Sti cazzi! Tosto!» esclama sinceramente esterrefatto l'amico. E intanto sfila un'altra sigaretta dal suo pacchetto. Il bruciore allo stomaco è passato, così io butto giù un altro sorso di quell'acido corrosivo chiamato Gin.

«È un sogno che ho da bambino...»

«Ma dai...?» ora Lollo è un po' distratto, non riesce con l'accendino ad accedere la sua milionesima sigaretta da quando siamo seduti lì, ci perde un po' di tempo e forse non mi ascolta bene del tutto.

«Sai, quando ero ragazzino venivo spesso qua. In bicicletta, ovviamente: ti parlo di quando andavo ancora a scuola e non avevo ancora né la patente, né una macchina da guidare. Mi piaceva fin da allora questo posto. Oggi, a distanza di così tanti anni, trovo ancora lo stesso senso di relax, di pace e di evasione».

Mi prendo una piccola pausa per assaporare nuovamente quello - che - Lollo - ha - chiamato - Gin scendere nel mio stomaco e berne un altro sorso.

«Fin da allora mi sono sempre chiesto dove finisce tutto questo fiume»

«A fare in culo, finisce» ribatte Lollo senza guardarmi. Il suo accendino lo sta tradendo, lui non riesce ad accendersi una sigaretta, e Lollo che non fuma una sigaretta ogni tre minuti è come vedere un toro in astinenza sessuale da mesi ingabbiato in una stalla piene di mucche da monta.

Dai miei pantaloni estraggo un accendino e glielo porgo.

«Grazie zio!» ricambia l'amico, accendendo finalmente la sigaretta e inspirando con così gusto che sembra un sub riemerso a galla dopo un' apnea durata una eternità.

«Parto domattina. Non so quanto tempo ci metterò. Domani è sabato 25, e io devo essere a lavoro l'altro lunedì, il 3 agosto»

«Cazzo che bel giro! Se avessi qualche spicciolo e non avessi debiti sparsi per tutti i bar del circondario ti seguirei»

«Lo so, non ti preoccupare -sorseggio l'ultima boccata di quell'imbevibile intruglio superalcolico- Ma andare via per un po' da solo mi farà bene. Sarà una fottuta estate questa del 2015!»

Lollo si risiede accanto a me e beve un sorso di gin.

«Daniela? L'hai più sentita?»

Un miliardo di ricordi concentrati in una frazione di secondo.

«Sì. Sta bene. È tornata in Romania, da sua figlia. È felice. Almeno credo. Ogni tanto ci sentiamo via internet»

«Che cazzo è tornata a fare in Romania?... - sbuffa scuotendo la testa - Aveva te... le davi tutto....» il tono della sua voce ora si fa più pacato e tranquillo.

«Non aveva sua figlia... non aveva un futuro... non aveva la sua casa... non la biasimo. È stato bello. Avrei voluto molto di più, te lo giuro, sai le solite cazzate che si desiderano a quarant'anni: un matrimonio, accompagnare i figli a scuola, accudire un cane nel giardino, fare sesso tutte le sere e portarla fuori a cena una volta al mese»

«In Romania avrà tutte queste cose?» mi domanda Lollo curvandosi leggermente in avanti e tenendo la bottiglia di Gin in mezzo alle gambe sulla panchina.

«Non lo so. Mi dice che è felice di stare finalmente con sua figlia. Anche se le manco»

Qui si centra bene il sincero e genuino rapporto di amicizia fra me e Lollo. Si evitano domande del cazzo tipo: “e a TE manca?”, perché ovviamente si conosce la scontata risposta.

«Fanculo. Sono tutte uguali...» si limita a commentare.

Restiamo qualche minuto senza dirci niente. Lui continua a fumare nervosamente e a bere gin. Io smarrisco lo sguardo fra le foglie dei salici, la corrente del fiume e la spiaggia sabbiosa di Sommo dall'altra parte.